

scudetto 2002

Due immagini degli scontri al termine della partita di Roma



Nel giorno dello scudetto tafferugli e incidenti a Roma e Milano

Non solo feste ma anche incidenti per lo scudetto della Juventus. Una breve ma intensa rissa è scoppiata tra un gruppo di tifosi interisti e un gruppo di juventini in piazza Duomo. In quel momento la piazza era occupata dai sostenitori bianconeri e milanisti. All'improvviso è giunto un gruppo di tifosi nerazzurri, in parte giovanissimi, che ha aggredito gli juventini. Per qualche istante sono volati calci e pugni e poi i tifosi bianconeri si

sono allontanati. In piazza Missori, a poche decine di metri da piazza Duomo, un tram è stato preso di mira con un lancio di sassi da un gruppo di ultras nerazzurri in quanto a bordo c'era un tifoso juventino con una bandiera bianconera. Incidenti, con alcuni feriti, si sono verificati anche nel dopo-partita di Lazio-Inter. A Roma in piazza del Popolo un giovane è stato accoltellato al gluteo destro ed è stato soccorso da un'ambulanza.

Inoltre le forze dell'ordine sono intervenute contro gli aggressori di uno degli autobus che trasportava gli interisti.



“ Sergio Cragnotti: «Credo che oggi ho perso per sempre la mia tifoseria»

Scoppia l'Inter, perde il controtifo, vince la Lazio

In un Olimpico tutto nerazzurro crollano gli uomini di Cuper. Dopo il 90' scontri tra giocatori nel tunnel

Massimo Filippini

LAZIO	4
INTER	2

LAZIO: Peruzzi 5, Stam 6.5, Nesta 6.5, Couto 6, Favalli 6, Poborsky 7.5, Giannichedda 6.5, Simeone 6.5 (33' st Baggio sv), Stankovic 6.5 (16' st Cesar 6.5), Fiore 6.5, Inzaghi 5.5

INTER: Toldo 6, J. Zanetti 6, Cordoba 6, Materazzi 5, Gresko 4, Conceicao 5 (15' st Dalmat 5.5), Di Biagio 6, C. Zanetti 5.5 (28' st Emre sv), Recoba 6.5, Ronaldo 5 (33' st Kallon sv), Vieri 5

ARBITRO: Paparesta di Bari 6

RETI: nel pt 12' Vieri, 20' Poborsky, 24' Di Biagio, 46' Poborsky; nel st 11' Simeone, 29' Inzaghi

NOTE: ammoniti Stankovic e Materazzi per gioco scorretto. Angoli 7-4 per l'Inter. Recupero: 2' e 4'

ROMA I controtifosi controtifano, l'Olimpico nerazzurro li asseconda. Fische per i giocatori della Lazio, applausi per quelli dell'Inter. Un clima irrealista. Persi nel mare biancoazzurro, individuare i pochissimi aficionados della squadra che due anni fa di questi tempi (giorno più, giorno meno) vinceva lo scudetto, è un'impresa. Ai padroni (?) di casa viene risparmiato il riscaldamento preparata sotto la curva.

Dopo due minuti il tabellone porta la "brutta" notizia: Juve in vantaggio a Udine. La Nord inizia il suo show, una controcurva che ce l'ha con tutti: il primo pensiero per la Roma ("Se ne va, se ne va, lo scudetto, lo scudetto se ne va"). Nei primi minuti grattacapi all'Inter la Lazio non ne dà. Il grande tris di attaccanti, Vieri, Ronaldo, Recoba, giocano con disinvoltura cercando il numero ad effetto (sponde, colpi di tacca...) ma fino al limite dell'area. Più in là non si va perché Stam, Couto e Nesta, saranno pure controtifati, ma restano giocatori di valore.

Sulle qualità di Peruzzi, che si lascia sfuggire un pallone da calcio d'angolo offrendo a Vieri l'occasione più agevole, qualche dubbio nasce. La Juve (che è già avanti 2-0 a Udine) è di nuovo sotto: l'1-0 stimola l'ola dei tifosi, ma pure ai controtifosi non dispiace. A centrocampo Giannichedda e Simeone gettano il cuore oltre l'ostacolo ma Di Biagio e Cristiano Zanetti hanno un altro passo. I difensori di Cuper sorvegliano che nessuno disturbi Toldo. Il blocco psicologico dei biancazzurri, centrocampo superato a fatica, dura fino al 20' quando Fiore sfonda sulla sinistra (ottimo assist di Stankovic) e serve al centro Poborsky che chiede strada e sfonda. Possibile? Possibile. La Lazio, più vituperata che mai, alza la testa e tira fuori la dignità (certo smarrita durante il derby...). Piovono fischi, a pioggia. La Nord ricorda ("Mercenari") e minaccia ("Uscite a mezzanotte"). Di Biagio rimette l'orologio su un angolo calciato con sapienza da Recoba (maldestro rinvio in out di Couto): il 2-1 ricaccia indietro la Juve e allontana l'incubo colorato di bianconero. L'Inter ha la partita in mano: fugge Recoba sulla sinistra, invano rincorso da Simeone, ma Peruzzi neutralizza il suo cross.

Il portiere interista Toldo sconsolato dopo aver subito il quarto gol



I controtifosi sono ispirati, lo striscione recita: «Amendola-Ferilli, pisceremo sulle vostre tombe». E il concime?

Cuper dalla panchina si sbraccia, ma i suoi producono solo un'azione da gol: Recoba calcia a lato un invito di Di Biagio. Prima della fine del tempo si rianimano i fantasmi: cross di Stankovic dalla sinistra, Cordoba spizza e Gresko fa harakiri con un passaggio indietro verso Toldo. Ma lì c'è Poborsky che aveva capito tutto. Dopo il 2-2 il ceko va verso la tribuna, dal labiale s'intuisce: "bastardi". Chapeau.

Per gli interisti che aspettano lo scudetto dopo 13 anni l'intervallo è infinitamente

lungo. Attoniti i controtifosi che si riprendono con un altro striscione: «Odio i caschi blu». Nel sottopassaggio Cuper consuma il rito della pacca sul cuore dei suoi, ma non c'è più il cuore e, a saper divinare, non ci sono più nemmeno i suoi.

In campo rientra la Lazio e undici fantasmi. Il centrocampo nerazzurro è scoppiato, Conceicao non punge, le statue di Vieri e Ronaldo si mirano e rimirano. Ciò che resta di una grande difesa salta davanti alle incursioni di Fiore finalmente assistito da Simeone e Giannichedda. Dopo una conclusione di Stankovic salvata da Cordoba, ennesi-

mo lenzuolo dalla Nord: «Vincete per Prisco». I laziali fraintendono il messaggio e caricano, l'Inter è più impotente che mai. Tutte le azioni si chiudono nell'imbutto formato da Stam, Nesta e Couto.

Undicesimo minuto: l'inizio della fine. Su una punizione dalla trequarti di Fiore, non salta nessuno tranne Simeone che la piazza alle spalle di Toldo. Il Guerriero non esulta, figuratevi i contro. L'Inter è in ginocchio, se ne accorgono tutti tranne Cuper che esita con i cambi. Due volte ancora Toldo è sul punto di capitolare. Poi Nesta salva sulla linea, ma il tiro è di Favalli non di

Vieri... I controtifosi si calano nel sociale, obiettivo ancora la polizia: «Riponete pistole e tesserini, siete teppisti e non celerini». A Torino segna la Roma, a Roma ancora la Lazio. Cesar sembra Garrincha e si beve Javier Zanetti, cross al bacio e timbro di Simone Inzaghi. Ronaldo, sostituito (tardi), piange in panchina.

Nel tunnel niente lacrime ma qualche schiaffo, Stam, Couto e Poborsky da una parte; Vieri, Materazzi e Kallon dall'altra. Alla faccia del gemellaggio. Chissà per chi avrebbero tifato i controtifosi?

Due curve da circolo Pickwick

«Scusa, ma te la sei voluta fino in fondo», «Vero, grazie»: la grande disillusione

Toni Jop

«**C**i dispiace, veramente, ma lo capite anche voi che così non si poteva fare», pacche sulle spalle, mani in tasca, nasi che vanno su e giù, destra e sinistra, gentlemen abbacchiati, bandiere pudibonde, bimbi nerazzurri e biancocelesti che non capiscono questa pazzesca uscita dal cliché al quale sono stati allenati: la regola dice che chi vince esulta, chi perde mastica rabbia e tra i due fronti l'insulto è una fisiologica condensa. Come gliela spieghi ai piccoli che se il nemico vinceva allora il nemico di tutti i nemici perdeva, troppo complicato per quella militarizzazione lineare dell'informazione e degli stati d'animo dalla quale sono stati formati. La Westpoint del calcio è crollata, la regola è in frantumi, la guerra si è spostata altrove e il fronte non si vede. Il calcio è bello per questa sua conaturata vitalità digitale: è un codice binario, nero o bianco, acceso o spento, sì o no, o sei con me o sei contro di me, zero o uno. Invece, l'uscita dallo stadio sembra un mesto esodo da un circolo Pickwick in cui tutti hanno bevuto un tè amaro, tutti hanno giocato a whist, tutti hanno perso qualche cosa, nessuno ha vinto, per una volta. Fuori piove, dannata Inghilterra, e i taxi non si trovano, non c'è da stare allegri. Invece uno ha vinto, l'altro ha perso, meritatamente, in cielo c'è il sole e una bella brezza fresca e gentile spazzola i capelli delle ragazze. Per degenerato che sia il meccanismo che ha prodotto

la Grande Anomalia, non fa male, per una volta, seguire il Gran Salamelecchio tra tifosi di due fazioni avverse, consueti del fatto che, piaccia o no, allo stadio Olimpico di Roma oggi ha giocato la politica e ha perso ma il suo percolato morale - che schifo di definizione -, quel rigagnolo di pensieri lunghi che hanno avvelenato la vigilia e addolcito il dopo-partita, si è infiltrato nei cervelli, ha modificato comportamenti, ha creato un precedente. Il copione, senza ferire nessuno, pareva scritto e ciascuno sembrava contento della sua parte. bastava assecondarlo senza inventarsi do-di-petto, bastava stare sulla palla senza ingannare il gioco. Ma, come quasi sempre quando l'Inter, la magia Inter, è in campo, attese e pronostici valgono un pugno di vecchie lire, niente, per questo è magia. Solo Lei ce la può fare a fracassare tutto quello che ha, solo Lei dispone di quella disperante forza autodistruttiva che già oggi le meriterebbe un ruolo da protagonista in una tragedia greca in cui «di tutte le cose che si aspettavano nessuna accade, mentre a quelle che non si aspettavano, una via trovò il dio». Pensare che all'inizio la scena sembrava perfetta, un tantino oleografica ma perfetta: due cori massicci con una netta prevalenza della curva sud, quella nerazzurra che faceva voglia di esserci, di stare in mezzo alle ole e agli slogan che il vento impastava, confondeva trasformandoli in invocazioni medianiche incomprensibili che si disperdevano tra Monte Mario e l'acqua del Tevere. Un'ora e mezza, da qui allo scudetto, da qui alla felicità. Un gol, il primo, giusto per maledire la tribuna stampa e la

sua freddezza e rimpiangere un posto in quella folla di medium ululanti tra il nero e l'azzurro. Pareva fatta. I laziali, come spettatori dell'opera, cercavano il libretto con le parole per verificare il corretto allineamento della sceneggiatura con i tempi e con la musica. Composti, nobilmente passivi, non rassegnati, compresi. Stava scritto proprio così. La Lazio faceva il suo dovere - per fortuna - cioè giocava, e mentre l'Inter progressivamente si scioglieva in un barattolo di melassa il suo pubblico ammutoliva e quello biancoceleste intonava ringraziamenti - gol dopo gol - con compostezza clericale: gli abatini dell'Inter contro i fratelli della Lazio. Alla fine, nemmeno un alleluia. Si va via col magone, tutti. Anzi, con i laziali che in mezzo alle transenne ti rimproverano con dolcezza: «Maccome se fa' a arrivà in finale in ste condizioni; a rega', vo' siete magnato da soli lo scudetto». Ti parlano in tono confidenziale, da amico a amico, hanno solo bisogno che qualcuno alzi gli occhi verso di loro e dia un po' di retta, hanno bisogno di spiegare, di dire, di rammaricarsi. Sono contenti di aver vinto ma che gli fregava di vincere? Vai con le radiocronache in differita mentre l'interista sfondato arranca tra le statue bianche del Foro Italico: «Ronaldo, quando gli ha dato la palla che stava a fa? E Callon, e Vieri e questo e quello...poteva, non stava in piedi, lo capisci?». Sì, sì, si capisce, grazie. Giapponese e signora, spettatori, nessuna parola di italiana, carini: «Inter, Inter...oh!». Giappone andrebbe meglio. Inutile illudersi, vecchia Inter quanto ci costi.

Affranti giocatori e allenatore. Moratti: «Spero che la Lazio abbia giocato per se stessa. Ma quel nostro secondo tempo...»

Lacrime nerazzurre: «Abbiamo perso la testa»

ROMA L'immagine di Ronaldo che piange in panchina, appena sostituito, è l'immagine più significativa dell'ultima domenica di campionato dell'Inter. Ronaldo piange, Vieri è sconvolto, nello spogliatoio battibecchi e tensione con i giocatori della Lazio. Delusione, sconforto, rabbia: l'Inter esce dall'Olimpico e dal campionato massacrata dall'amarezza, dopo che ha visto sfuggirgli di mano la felicità.

Le parole del dopopartita, come è prevedibile, sono pesanti, cupe, ricche di sconforto. Il più triste è forse Cuper, l'allenatore che non

è riuscito a smentire la fama di perdente: «Nel secondo tempo l'Inter ha perso la testa»: questo il suo sinteticamente, amaro, efficace commento. «Certo - ha spiegato il tecnico ai microfoni di Stadio Sprint-Raidue -, il pareggio subito poco prima del riposo è stato un brutto colpo, ma la squadra fino ad allora aveva giocato bene, era ben disposta sul campo... Durante il riposo, infatti, io ho soltanto raccomandato ai miei uomini di conservare la calma.

E invece, la squadra ha perso la testa». Sulla triste fama di perdente che l'accompagna (dopo i due tito-

li sfumati con il Valencia) Cuper ha detto: «Non ho paura di questa etichetta». Juve meritevole dello scudetto? è stato chiesto al tecnico nerazzurro che, non molto convinto, ha risposto: «Non so se la Juve è la squadra più forte. Noi siamo stati a lungo primi in classifica, ed abbiamo avuto difficoltà nell'ultima partita. Non so se la Juve è stata più forte, ma ha vinto ed è quello che conta».

«Ora provo rabbia ed amarezza - dice Cuper - e non nego che per noi è davvero un brutto momento. Potevamo festeggiare il tito-

lo - spiega l'allenatore - e invece siamo qui a commentare questa sconfitta così difficile da digerire, e uno scudetto sfumato all'ultimo momento. Mi dispiace moltissimo per i nostri tifosi, se penso a loro mi sento ancora peggio. La partita l'abbiamo persa nel secondo tempo - continua - quando abbiamo commesso errori infantili. Gresko? Non potevo far giocare Serena che era stato fermo tre mesi. Quelli che ho messo dall'inizio erano migliori, ma è chiaro che se potessi rigiocare questa partita farei scelte differenti».

Moratti, che ha visto svanire sotto i suoi occhi uno scudetto in cui credeva fermamente, è velenoso: «Io spero che la Lazio abbia giocato per se stessa e non per qualcun altro - dice -. Complimenti alla Lazio, ha giocato come disputasse la finale di Champions: sicuramente delle avversarie scudetto è quella che si è impegnata di più. In settimana ci sono stati molti veleni? Non da parte nostra».

A chi fa notare che Lippi è stato uno dei protagonisti delle polemiche, la replica di Moratti è immediata: «Forse gli sarà servito».

Poi Moratti torna a ragionare sulla sua squadra «che ha giocato male l'unica partita in cui avrebbe dovuto fare meglio». Moratti si riconsola pensando ai preliminari di Champions League. «Non è tutto perso, abbiamo l'Europa e andiamo avanti. Con Cuper? Sì, per essere il primo anno è andato bene».

Distrutto anche Tronchetti Provera, vicepresidente nerazzurro e sponsor tramite la Pirelli. «Sono distrutto - spiega - perché dopo il gol del 2-1 ci avevo creduto. Invece eccoci qui a commentare un altro scudetto perso: fa parte del Dna

dell'Inter perdere il tricolore in questo modo».

Il vicepresidente trova un unico, piccolo, motivo di conforto, che prova ad utilizzare per cercare di consolare il suo giocatore più triste. «Mi è dispiaciuto tantissimo vedere Ronaldo piangere in quel modo - dice -. Però deve farsi forza pensando che comunque in questo finale di campionato ha dimostrato di essere tornato quello di prima. La squadra? - conclude - il bilancio stagionale è comunque positivo, ma alla fine ci ha condannati lo stress».